CNR - DSU Working Paper
CNR - Dipartimento Scienze Umane e Sociali Patrimonio Culturale

Spazi liminali e globalizzazione culturale: il caso del Roskilde festival in Danimarca

Maria | Scalisi

CNR
DSU

ISSN 3035-224X
3 | 2024

Progetto grafico_Angela Petrillo

COLLANA CNR-DSU WORKING PAPER

-3-

Direttore

Salvatore Capasso

Comitato Scientifico

David Riccardo Armando, CNR ISPF

Andrea Crescenzi, CNR ISGI

Francesco Di Filippo, CNR ISMED

Gabriella Esposito, CNR IRISS

Raffaella Salvemini, CNR ISEM

Francesca Pozzi, CNR ITD

Comitato Tecnico Editoriale

Paola Carratù, CNR ISGI

Luca Giachi, CNR ISSIRFA

Alessandra Mancino, CNR IRISS

Patrizia Monica Mancuso, CNR ISTC

Antonio Marino, CNR IRISS (Editing e Impaginazione)

Angela Petrillo, CNR IRISS (Progetto grafico copertina)

Maria Grazia Spronati, CNR IRISS

workingpaper.dsu@cnr.it
www.dsu.cnr.it/working-paper/

Spazi liminali e globalizzazione culturale: il caso del Roskilde festival in Danimarca

Liminal Spaces and Cultural Globalization: The Case of the Roskilde Festival in Denmark

Maria Scalisi
CNR IRISS
m.scalisi@iriss.cnr.it

ABSTRACT

Il Roskilde Festival, tra i più grandi e antichi eventi musicali in Europa, gioca un ruolo significativo nella trasformazione del territorio danese e nella sua integrazione globale. Questo studio, realizzato durante un visiting presso l'Università di Copenaghen, esplora come il festival abbia contribuito alla mondializzazione e alla riorganizzazione del paesaggio urbano, creando nuove dinamiche sociali e culturali. Il focus è sull'urbanistica temporanea e sulla produzione culturale come motori di sviluppo locale, in particolare attraverso il paesaggio esperienziale della città temporanea di Roskilde e lo spazio liminale del festival. Il concetto di spazio liminale, ispirato dalle teorie di Victor Turner, rappresenta un'area di transizione dove le regole sociali e spaziali sono sospese, consentendo innovazione e cambiamento. Il festival, infatti, genera comunità temporanee e favorisce nuove forme di espressione socio-spaziale, incidendo sull'identità collettiva e individuale. A partire da tali premesse, lo scopo del lavoro è comprendere i processi di globalizzazione e territorializzazione innescate dai Festival, per favorire politiche urbane e culturali sostenibili, capaci di valorizzare l'impatto dei grandi eventi.

The Roskilde Festival, one of Europe's largest and oldest music events, plays a crucial role in transforming the Danish landscape and integrating it into global networks. This study, conducted during a visiting period at the University of Copenhagen, investigates how the festival has driven globalization and reshaped the urban environment, fostering new social and cultural dynamics. It highlights temporary urban planning and cultural production as key drivers of local development, focusing on the experiential landscape of Roskilde's temporary city and the festival's liminal space. Drawing on Victor Turner's concept of liminal space-an area where social and spatial norms are suspended to enable innovation and change-the festival is shown to create temporary communities and inspire new forms of socio-spatial expression, influencing both collective and individual identities. This research aims to understand how festivals catalyze globalization and territorialization processes to inform sustainable urban and cultural policies that maximize the positive impact of major events.

Keywords: Collective, Participation, Spatial Justice
DOI: 10.36134/CNRDSUWP-2024-3

CC BY NC ND

Sottomesso il 13/09/2024 e pubblicato l'08/11/2024

1. Introduzione

Nel contesto della globalizzazione, gli spazi liminali assumono un ruolo sempre più rilevante come luoghi di intersezione culturale, di scambio e di espressione. Il Roskilde Festival, con la sua storia radicata e la sua evoluzione nel panorama dei festival internazionali, rappresenta un caso emblematico di come uno spazio liminale possa fungere da catalizzatore per la globalizzazione culturale.

Il presente studio, frutto di un periodo di visiting PhD[1] presso l'Università di Copenaghen coordinato da Gabriella Esposito De Vita, mira a comprendere il ruolo del Roskilde Festival nell' innesto di nuove dinamiche economiche, sociali e culturali e di snodo principale di reti e connessioni internazionali. In un'epoca caratterizzata da intensi scambi culturali e da un incessante movimento verso la mondializzazione, il festival si afferma come laboratorio vivente di urbanistica e architettura temporanea (Jensen, 2012) e produzione culturale, catalizzando nuove sinergie e prospettive di sviluppo locale. L'analisi si focalizza sul concetto di spazio liminale, inteso secondo le teorie antropologiche di Victor Turner (Turner, 1969a) come zona di transizione, un interstizio dove le consuete normative sociali e spaziali sono momentaneamente sospese.

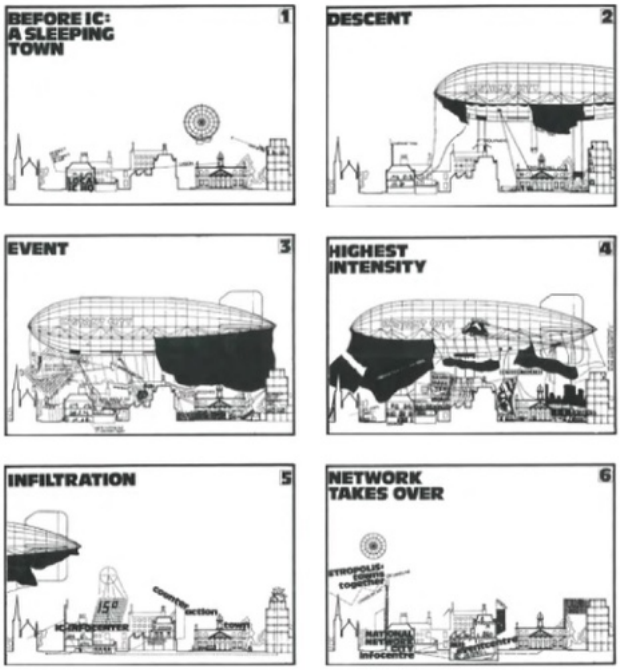
Questi ambiti di sospensione offrono un terreno fertile per l'osservazione di processi di cambiamento e innovazione, permettendo l'esplorazione di comunità temporanee, la sperimentazione di nuove forme socio-spaziali e la negoziazione di identità, in un contesto di continua evoluzione e fluidità culturale. Attraverso l'analisi del festival, situato nella città di Roskilde, a circa 30 km da Copenaghen, il paper mira a indagare le dinamiche con cui gli spazi liminali, in questo caso intesi come festival culturali e artistici, possono essere visti come microcosmi di processi culturali globali. Questi eventi temporanei, pur essendo radicati in specifici contesti locali, ospitano una convergenza di culture, idee e persone da tutto il mondo, fungendo da ponti tra il locale e il globale. In questo senso, il Roskilde Festival diventa un laboratorio vivente per osservare la globalizzazione culturale in azione, dove il locale incontra e si mescola con influenze globali, generando nuove forme di espressione culturale e di identità. Il Roskilde Festival, con il suo paesaggio esperienziale e la sua città istantanea, diviene metafora di una società in trasformazione, riflettendo la complessità delle interazioni tra locale e globale, tra permanenza e transitorietà. Considerando l'importanza crescente degli spazi liminali nella configurazione delle città contemporanee, lo studio adotta un approccio multidisciplinare che integra urbanistica, sociologia e studi culturali, al fine di comprendere meglio il ruolo di questi ultimi quali agenti di cambiamento. L'analisi del Roskilde Festival mira a contribuire al dibattito sulla globalizzazione culturale e sul modo in cui la temporaneità della persistenza possa influenzare le città e le società, stimolando politiche urbane e culturali più sostenibili.

2. L'urbanistica dei Festival e le ispirazioni da Archigram: la Instant city di Roskilde

Il progetto "Instant City" del 1969, sviluppato dal gruppo d'avanguardia inglese Archigram – composto da Peter Cook, Dennis Crompton e Ron Herron – rappresenta una pietra miliare nell'architettura utopica (Sadler, 2005). Il progetto si ispira alle idee situazioniste, che miravano ad aggiungere un nuovo livello di comportamento sociale informale alla vita cittadina, al fine di arricchire la cultura urbana (Debord, 1959; Kotányi & Veneigem, 1961). Archigram concepì la Instant City, concetto assimilabile all'urbanistica temporanea, come un "incubatore culturale" capace di "invadere" temporaneamente la città, apportando un nuovo strato di cultura e di esperienze impreviste. L'impatto atteso dall'"incubatore culturale" era paragonato ad un enzima, capace di trasformare gradualmente la vita sociale e di avviare un processo di evoluzione della struttura urbana stessa. La Instant City prevedeva l'utilizzo di un sofisticato insieme di unità mobili, quali padiglioni informativi, scene culturali, laboratori e istituzioni, che potevano essere inseriti in ambienti urbani preesistenti e montati in parchi, sui tetti o in campi aperti.

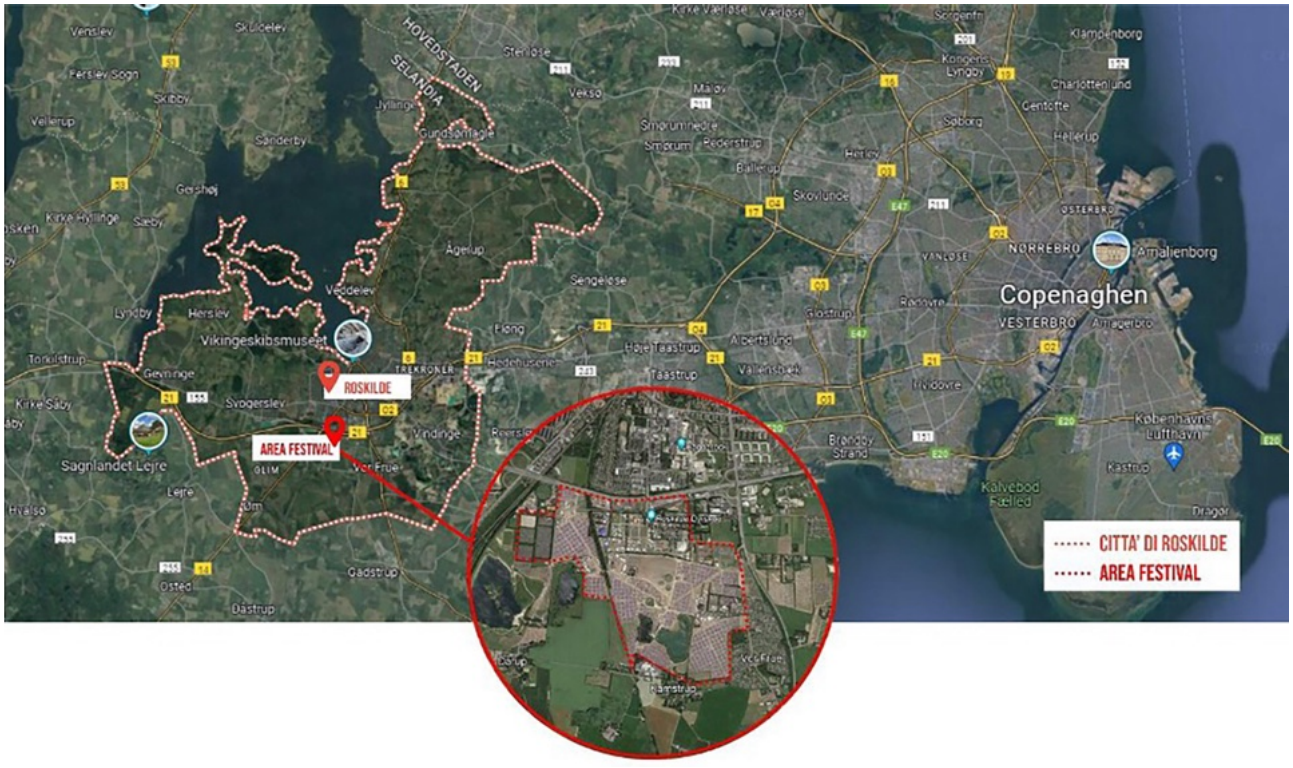
[1] Dottorato in Ambiente, Design e Innovazione presso Università della Campania "L. Vanvitelli". Coordinatore Prof. Mario Buono. Tutors: Prof.sse Bianca Petrella, Gabriella Esposito De Vita, Sara Fariello. Associatura CNR IRISS.

Fig. 1 – Il progetto Instant City, Archigram 1969. I diagrammi illustrano come la città esistente sia influenzata dagli eventi



Il concetto di "città istantanea" enfatizzava un quadro fisico e culturale di una "macchina per imparare", che forniva una spinta innovativa tecnologica e culturale alla società esistente (Cook, 1999). Diversi sono gli autori che hanno approfondito il Festival Roskilde, come Gitte Marling e Hans Kiib (2013) che, sul modello del progetto di Archigram del 1969, fanno emergere come l'urbanistica temporanea del Festival possa essere associata a quella di una città istantanea.

Fig. 2 – Foto satellitare Google Earth, area Roskilde Festival 2015



Fonte: Elaborazione dell'autore

I parallelismi risultano evidenti: il festival affonda le sue radici nella tradizione di sperimentazione sociale, con uno sforzo crescente nello sviluppo di un laboratorio per nuova musica, performance e arte pubblica. Inoltre, si focalizza su un modo alternativo di vivere, promuovendo una vita sociale inclusiva, basata sulla libertà, sul gioco, l'umorismo, ma anche sulla responsabilità e sulla riflessione (Marling & Kiib, 2011).

La città di Roskilde conta circa 50.000 abitanti; da 53 anni, nelle ultime settimane di giugno si avvale di una struttura fisica temporanea che si innesta nella periferia sud della città – destinata a quartiere fieristico – e che accoglie il Festival Roskilde, tra i più longevi Festival d'Europa. La instant city, definita una delle più grandi città temporanea del Nord Europa, è anche un grande Living Lab per la sperimentazione e l'implementazione di nuove soluzioni ingegneristiche. Da circa 10 anni, infatti, gli studenti dell'Università Tecnica della Danimarca (DTU) sono invitati a lavorare su sfide ingegneristiche in un partenariato interistituzionale (Bilde, 2020). In termini spaziali, l'innesto temporaneo del Roskilde presenta le caratteristiche di una città recintata con settori abitativi, centri di servizi e spazi pubblici, e con chiari confini tra la città e la campagna. Diversi sono i punti di riferimento, nodi, quartieri residenziali, margini e percorsi – categorie sviluppate da Kevin Lynch in Image of the City (Lynch, 1960) e che forniscono un chiaro 'paesaggio degli orientamenti'.

Fig. 3 – Masterplan Roskilde Festival 2023

Come mostrato nella figura 3, l'area del Festival con l'Orange Stage rappresenta il "centro principale della città", in cui le grandi aree destinate a campeggio sono le "periferie" abitative. Ogni unità di quartiere ha il suo centro locale, e questo assicura una struttura gerarchica della città, garantendo a ogni abitante temporaneo un facile accesso ai servizi primari, come servizi igienici, docce, aree di cottura comuni, acqua e cibo. Le aree sono collegate tra loro da numerosi sistemi infrastrutturali, come gli ampi viali che collegano i quartieri e fungono da strade di accesso per i negozi, le scene e le aree ristoro. Le aree abitative presentano corsie antincendio che creano uno schema di piazze in tutta l'area

del campeggio. Nonostante le differenze spaziali e architettoniche, gli spazi aperti dei Festival, delle agorà e dei centri cittadini costituiscono un grande "dominio pubblico aperto" (Walzer, 1995); al loro interno avvengono scambi sociali e culturali che hanno a che fare con il "percepito" ma anche con il "partecipare". In tal senso, il carattere del festival come spazio temporaneo e liminale (Turner, 1969a) è un elemento importante dell'esperienza socio-estetica, in quanto rappresenta una forma culturale in sé e non solo un palcoscenico. Come sottolineato da molte osservazioni sulla vita dei festival (Bakhtin, 1984; Falessi, 1987; Turner, 1987b), infatti, il marcato passaggio del tempo consente e rende necessarie forme di vita che differiscono dalle pratiche della vita quotidiana, ospitando una convergenza di culture, idee e persone da tutto il mondo, fungendo da ponti tra il locale e il globale.

3. Lo spazio liminale del Festival come motore di globalizzazione culturale

Il Festival di Roskilde ha una durata di otto giorni ed è suddiviso in due format, ognuno della durata di quattro giorni. Il primo, motion, è aperto a spettacoli auto-organizzati, giochi, musica, conferenze, eventi artistici e altre attività; il secondo, emotion, si riferisce alla programmazione ufficiale, con eventi musicali nelle grandi location. La comunità del Festival è composta da circa 130.000 persone provenienti da tutto il mondo: all'interno di questa liminalità si anima, infatti, una comunità distintiva della cultura festivaliera, riconducibile al concetto di "communitas" di Victor Turner (Turner, 1969a). Nella sua analisi del rituale, Turner esamina le pratiche simboliche e materiali coinvolte nei riti di passaggio, caratterizzati da una fase liminale che offusca le normali classificazioni culturali. "Le entità liminali non sono né qui né là; si collocano tra le posizioni assegnate dalla legge, dalla consuetudine, dalle convenzioni e dal cerimoniale" (Turner, 1969a, 95). Nella fase liminale i protagonisti del rituale sono separati dal loro ambiente quotidiano e spogliati di tutte le caratteristiche individuali e sociali, come sesso, età e rango. Questo processo di svestizione simbolica, in cui "nella liminalità, il subalterno si eleva" (Turner, 1969a, 102), consente all'individuo di cambiare status, essere parte della "communitas". Liminalità e "communitas" liberano nei soggetti capacità cognitive, affettive e creative normalmente velate dalla precisa posizione sociale ricoperta (Carocci, 2007).

All'interno della comunità del Roskilde Festival convivono circa 100.000 spettatori, 31.000 volontari temporanei e 1000 volontari operativi tutto l'anno. Il Roskilde Festival Group impiega solo circa 70 persone a tempo pieno, il che lo rende fortemente dipendente dai volontari (Bilde, 2020); si tratta del gruppo composto da tutte le entità sviluppatesi attorno al festival danese 100% no-profit. Lo scopo del Roskilde Festival Group è coinvolgere le persone e ispirare il cambiamento, sia producendo l'annuale Roskilde Festival, sia supportando altri promotori e organizzazioni in settori quali la sicurezza degli eventi, la gastronomia, la progettazione dell'esperienza, la gestione dei progetti, la logistica e la sostenibilità. Il gruppo comprende la Roskilde Festival Charity Society, che organizza formalmente l'annuale Roskilde Festival, nonché la Roskilde Festival Charity Foundation, le cui attività spaziano dai progetti di sviluppo strategico alla realizzazione di eventi culturali come GRASP, festival di due giorni sul cambiamento sostenibile. Oltre a promuovere eventi come il Roskilde Festival e il GRASP, il gruppo Roskilde crea e supporta eventi su larga scala e attività di alta qualità sotto il nome RFX, lavorando sullo sviluppo del concept e la pianificazione, l'esecuzione e la valutazione nei settori della gastronomia, progettazione dell'esperienza, gestione del progetto e logistica. L'ambizione generale del gruppo del Roskilde Festival è quella di sviluppare comunità aperte e coinvolgenti che muovano le persone attraverso la musica, l'arte, la sostenibilità e la partecipazione attiva; lo scopo è sostenere, attraverso le donazioni, iniziative culturali e di beneficenza con un'attenzione particolare ai bambini e ai giovani. Nel corso degli anni sono stati donati 429 milioni di DKK – pari a circa 57 milioni di euro – ad organizzazioni umanitarie, culturali e sociali in tutto il mondo. Nel 2023, le 39 donazioni sono state rivolte alle realtà, danesi e non, impegnate in alcune delle principali agende odierne, quali la crisi del clima e della biodiversità, la salute mentale, la diversità e la rappresentazione nelle arti; tra i beneficiari internazionali, ad esempio, è possibile leggere nel report annuale del 2023 realtà come la Croce Rossa in Ucraina, Greenpeace Nordic, Africa Express – che sostiene la musica e la cultura in Africa (Roskilde-Festival.dk). Tra le iniziative di sensibilizzazione, durante i giorni di Festival l'organizzazione no-profit LoveSpring. Water for water distribuisce borracce e bottiglie riutilizzabili, devolvendo interamente i ricavi per progetti di costruzione di pozzi d'acqua nei paesi in via di sviluppo.

Attraverso la sua reputazione internazionale e la capacità di attrarre artisti e spettatori da tutto il mondo, il Roskilde Festival ha contribuito a posizionare la Danimarca sulla mappa culturale globale. Le politiche culturali hanno seguito questa direzione, cercando di promuovere ulteriormente la nazione come centro culturale aperto e accogliente, e di sostenere la collaborazione internazionale nelle arti (Bille & Lorenzen, 2008). Gli impatti del festival per la città di Roskilde e l'ambiente circostante sono visibili in particolare nello sviluppo industriale: il comune di Roskilde, riconoscendo il valore identitario dell'evento, nel 2008 avvia una strategia di sviluppo commerciale basata sul festival e sulle industrie dell'esperienza e della cultura. Ciò ha incluso la creazione di un grande distretto destinato ad incubatore di imprese culturali, chiamato Musicon (Sundbo, 2013), che prende il nome dall'ex impianto cementifero Unicon, dismesso alla fine degli anni '90. Nel 2008 la municipalità avvia un progetto di trasformazione che preserva la struttura principale e riutilizza materiali di scarto. Il progetto copre 250.000 metri quadrati e include un edificio principale di 15.000 metri quadrati. Esempi di riuso includono panchine e selciato realizzati con cemento riciclato e uno skate park costruito con materiali di scarto, conferendo all'area un carattere artistico e sperimentale. Il progetto ospita anche il Ragnarok Museum, dedicato alla musica dagli anni '50 agli '80, e diverse altre strutture culturali e educative, come un birrificio artigianale, un teatro dedicato alla danza e una scuola superiore legata al Roskilde Festival – la Roskilde Festival Højskole, progettata dallo studio di architettura Olandese MVRDV – che offre 5 diverse specializzazioni: musica, suono e illuminazione, arte, design e management.

Fig. 4 – ROSKILDE FESTIVAL HØJSKOLE, © MVRDV

Fonte: https://www.mvrdv.com/projects/266/roskilde-festival-h%C3%B8jskole

Oltre alla scuola, il progetto riguarda anche la trasformazione di un ex magazzino industriale non riscaldato per accogliere un gruppo misto di utenti e attività: l'Orange Maker Space, un'estensione del

Roskilde Festival, è uno spazio maker per giovani, e il Makers' Corner, luogo di incontro gestito dalla città, che prevede attività per cittadini mentalmente vulnerabili di tutte le età (Manelius *et al.*, 2019). Un aspetto cruciale del progetto è la "banca dei materiali", dove i materiali da costruzione non utilizzati vengono accumulati e resi disponibili per nuovi progetti, promuovendo il riuso e l'economia circolare. Musicon è parte della rete europea Cityloops, finanziata dall'Unione Europea attraverso il programma Horizon 2020 con 12 milioni di euro con l'obiettivo di integrare l'economia circolare nella pianificazione urbana. Oltre a Roskilde, la rete include altre sei città: Siviglia (Spagna), Porto (Portogallo), Mikkeli (Finlandia), Bodo (Norvegia), Apeldoorn (Paesi Bassi) e Høje-Taastrup (Danimarca).

4. Conclusioni

Nei suoi 53 anni di storia, l'evoluzione del Roskilde Festival mostra come sia possibile trasformare un evento temporaneo in un laboratorio urbano e culturale permanente, che esplora nuove forme di vita cittadina, sperimenta nel campo del sociale e dell'industria della cultura rafforzando il concetto di città come spazio di libertà, creatività e inclusione. Il Roskilde Festival è descritto, infatti, come un sistema di innovazione culturale, dove si testano nuove idee in un contesto di governance pubblica e organizzazioni volontarie (Hjalager, 2009). In questa dimensione, le dinamiche urbane temporanee fungono da trigger per esplorare nuove possibilità di convivenza, espressione e progettazione spaziale, che superano i confini locali e tessono reti di scopo internazionali; la risonanza dell'evento 100% no profit, infatti, posiziona il Festival come nodo fondamentale nel sostegno di una fitta rete di realtà disseminate in tutto il mondo, operanti in contesti culturali, della salute mentale, dei diritti umani e della sostenibilità (Kiib *et al.,* 2017). Questo enfatizza il ruolo chiave di iniziative temporanee che, come i Festival, possono contribuire alla globalizzazione culturale e all'intensificazione delle relazioni sociali.

Fig. 5 – Palco principale del Roskilde Festivals, Orange Stage. Sullo sfondo, Bruce Springsteen in concerto

Fonte: Foto di Bill Ebbesen

Bibliografia e sitografia

Bakhtin M. (1984), Rabelais and His World, Bloomington and Indianapolis: Indiana University Press.

Bilde C. (2020), in Jensen L.S., Rasmussen B., "Roskilde Festival as Living Lab in engineering education", dtu.dk.

Bille T., Lorenzen M. (2008), "Den danske oplevelsesøkonomi – afgrænsning, økonomisk

betydning og vækstmuligheder", Forlaget Samfundslitteratur, København.

Carocci A. (2007), Turner, Victor Witter, Enciclopedia Italiana Treccani, VII Appendice,

https://www.treccani.it/enciclopedia/victor-witter-turner_(Enciclopedia-Italiana)/

Cook, P. (ed.) (1999), Archigram. New York: Prinston Architectural Press.

Debord G.-E. (1959), "Positions situannistes sur la circulation", Internationale situationniste, 3, pp. 36–37.

Falassi A. (1987). "Festival: Definition and Morphology", In: A. Falassi, ed, Time out of time - Essays on the festival, Albuquerque: University of New Mexico Press.

Hjalager A. (2009), "Cultural Tourism Innovation Systems – The Roskilde Festival", Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism, 9, 266 - 287.

Jensen B. B. (2012), "When Context is an event: on temporary and performative architecture", In Context 2010/2011 (pp. 8-9), Arkitekskolens Forlag.

Marling G., Kiib H. (2013), "Instant city - performative architecture and city life", Nordic Journal of Architectural Research, 25(1).

Kiib H., Marling G., Jespersen L. (2017), "The Orange Feeling. Mood and Atmosphere at Roskilde Festival, Ambiances.

Kotányi A., Veneigem, P. (1961), "Programme élémentaire du bureau d'urbanisme Unitaire", Internationale situationniste, 6, Paris.

Lynch, K., 1960. The Image of the City. Cambridge MA: MIT Press

Manelius, A. M., Nielsen, S., & Kauschen, J. S. (2019), "City as material bank–constructing with reuse in Musicon, Roskilde", In IOP Conference Series: Earth and Environmental Science (Vol. 225, No. 1, p. 012020). IOP Publishing.

Marling, G., Jensen, O. B., Kiib, H. (2009), "The Experience City: Planning of Hybrid Cultural Projects". European Planning Studies, 17 (6) pp. 863–885.

Report annuale delle donazioni del Roskilde Festival (2023)

https://cms.orangeorbit.dk/media/4tmbsu5j/foreningen-rf-donationsoversigt-2023.pdf

Roskilde Festival Charity Society (2024), Donation for dream, dance and diversity, https://www.roskilde-festival.dk/en/news/general-assembly-2024

Sadler S. (1999). The Situationist City, Boston: Massachusetts Institute of Technology.

Sundbo, J. (2013), "The Roskilde festival and its importance for regional industrial and cultural development", In The Value of Arts and Culture for Regional Development (pp. 74-93). Routledge.

Turner V. (1969a). The Ritual Process - Structure and Anti-Structure, New York: Aldine de Gruy- ter.

Turner V. (1987b). "Carnival, Ritual, and Play in Rio de Janeiro", In: A. Falassi, ed, Time out of Time. Albuquerque: University of New Mexico Press

Walzer M. (1995). "Pleasure and Cost of Urbanity", In: P. Kasinitz ed. Introduction to Metropolis – Center and Symbol of our Times, New York: New York University Press, pp. 320-330.